



BIBLIOTECA
ESOTERICA

IL SÉ E LA GESTIONE DI SÉ

SAGGI SULLE SOSTENENZA



ARNOLD BENNETT

UNA PUBBLICAZIONE DI
ADVANCED HOLISTIC ACADEMY

BIBLIOTECA ESOTERICA

ARNOLD BENNETT

IL SÉ E LA GESTIONE DI SÉ

Saggi sull'Esistenza

Titolo originale:

Self and Self-Management: Essays About Existing

Traduzione italiana integrale

Advanced Holistic Academy

2026

INFORMAZIONI EDITORIALI

Titolo: Il Sé e la Gestione di Sé – Saggi sull’Esistenza

Autore: Arnold Bennett

Titolo originale: Self and Self-Management: Essays About Existing

Prima pubblicazione dell’opera originale: 1918

Collana: Biblioteca Esoterica

Edizione italiana digitale realizzata da Advanced Holistic Academy per la Biblioteca Esoterica.

Testo originale di pubblico dominio. Traduzione italiana riservata all’uso interno della Biblioteca Esoterica.

Tutti i diritti della presente edizione, della veste editoriale e dei materiali grafici sono riservati nei limiti consentiti dalla legge.

È vietata la riproduzione, diffusione o distribuzione non autorizzata di questa edizione.

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy.

INDICE

Fuggire dalla Vita

Alcuni Assiomi sul Lavoro di Guerra

L'Abitudine del Diario

Una Pericolosa Lezione a una Giovane Donna

Il Perfetto Pignolo

Il Significato degli Abiti Femminili

FUGGIRE DALLA VITA

I

Prenderò il caso estremo della farfalla sociale, perché ha il grande vantaggio della semplicità. Di questa varietà prediletta degli insetti lepidotteri si parla sempre come di un esemplare femminile. Ma poiché la varietà persiste di generazione in generazione, evidentemente non può appartenere a un solo sesso. E, in effetti, esistono indubbiamente anche farfalle sociali maschili, benché le differenze tra il maschio e la femmina possano essere lievi. Mi limiterò tuttavia al caso della farfalla sociale femminile—ancora una volta per amore di semplicità.

Questa bella creatura unisce le abitudini della farfalla a quelle della falena. Infatti, mentre la falena vola soltanto di notte e la farfalla soltanto di giorno, la farfalla sociale vola sia di giorno sia di notte. È universalmente disprezzata e condannata, e quasi universalmente invidiata: uno dei più strani fra i molti strani fatti della storia naturale. Vive con un unico scopo—essere sempre nel movimento—non in un movimento particolare, ma nel movimento, quella grande tendenza combinata che comprende tutte le tendenze minori. Per la farfalla sociale gli elementi che compongono il movimento sono soprattutto uomini, teatri, ristoranti, balli, rumore e fretta. Gli elementi minori possono e anzi cambiano spesso, ma quelli maggiori non sono cambiati da molti anni. Gli elementi minori del movimento sono di solito “seri”, e perciò anche la farfalla sociale è seria, a suo modo. Se i libri entrano nel movimento, imparerà i nomi dei libri e degli autori e, nelle crisi più urgenti, leggerà perfino. Se è la musica, imparerà a distinguere, fra tutti gli altri suoni, quelli che appartengono al movimento, quelli davanti ai quali deve chiudere gli occhi in estasi e sospirare. Se è la riforma sociale, sarà subito pronta a riformare tutti e tutto, tranne sé stessa e la propria esistenza. Se si tratta di beneficenza o misericordia, sarà caritatevole o misericordiosa secondo gli ultimi espedienti e gli ultimi abiti alla moda. Sì, e se accade che la guerra faccia parte del movimento, sarà seria anche riguardo alla guerra.

Notate quanto sono sarcastico nei confronti della farfalla sociale. È necessario esserlo. La farfalla sociale non è mai stata menzionata in stampa, dai tempi più antichi a oggi, senza sarcasmo o pietà, e così sempre sarà. È molto da compiangere. Qual è il suo scopo? Il suo scopo, come quello della maggior parte delle persone tranne i poverissimi (il cui unico scopo è semplicemente restare vivi), è la felicità. Ma la sventurata creatura, come io e voi possiamo vedere così chiaramente, ha confuso la felicità con il piacere. Corre giorno e notte dietro al piacere—cioè alla distrazione: mangiare, bere, mettersi in mostra, vedere, essere vista, ridere, sgomitare, e quel singolare diletto che è l'imitazione continua. È viva soltanto in pubblico, e tutta la sua giornata e tutta la sua notte si consumano nell'essere in pubblico, o nel prepararsi a esserlo, o nel riprendersi dagli effetti dell'esserlo stato. L'abitudine la spinge da un'eccitazione all'altra. Fugge eternamente da qualcosa di misterioso e sinistro che eternamente la insegue. Io e voi sappiamo che non è mai felice—è soltanto inebriata o narcotizzata da una droga che chiama piacere. E la sua giovinezza se ne va; la sua figura se ne va; la sua carnagione è praticamente andata. Non mette da parte nulla per il futuro se non delusione, insoddisfazione, disincanto e, senza dubbio, reumatismi. E tutta questa smodata, incredibile follia nasce da un'interpretazione sbagliata e infantile del vero significato della felicità.

II

Quanto più saggia, dite voi, e in effetti diciamo tutti, è quell'altra giovane donna che ha scelto la parte della contentezza. Ha fatto pace con l'universo. Non va continuamente in giro in cerca di qualcosa che non possiede e che, del resto, nemmeno una persona su cento attorno a lei possiede. Ha detto: "L'universo è più forte di me. Mi adatterò all'universo."

E agisce di conseguenza. Trae il meglio dalla propria sorte. Tratta il proprio corpo in modo sano, e tratta la propria mente in modo sano. Ha compreso la vanità di ciò che viene chiamato piacere nei circoli dove si gioca a bridge e si organizzano feste di beneficenza in una specie di Campo del Drappo d'Oro. Ha ammesso con franchezza che

la giovinezza è fugace, e che una parte di essa deve essere spesa per prepararsi ai rigori della vecchiaia. Cerca il suo piacere nella letteratura e nelle arti perché tale piacere rafforza la mente invece di indebolirla, e non stanca mai. È prudente. Sa che non può esserci felicità dove il dovere è stato trascurato, e che la benevolenza amorevole è una fonte principale di letizia. Perciò è attenta al dovere e pratica quell'altruismo che è insieme causa e risultato della benevolenza. Coltiva deliberatamente l'allegria e la rassegnazione; scoraggia il malcontento come i giardinieri scoraggiano un'erbaccia. Ha opportunamente notato che il regno dei cieli è "dentro di voi", non vicino all'orchestra del costoso ristorante, né nel camerino della sarta alla moda accanto al costoso ristorante, né nei salotti dei grandi ben pubblicizzati. La sua vita si riflette sul suo volto, che è un volto molto migliore di quello della farfalla sociale. Qualunque cosa accada—entro limiti ragionevoli—essa è armata contro il destino, sposata o nubile.

III

Che cosa possono avere in comune questi due tipi? Ebbene, il punto a cui voglio arrivare è che possono avere una tragica somiglianza che guasta la loro vita in egual misura, o quasi. Una può essere immensamente più ammirevole dell'altra e, in molte cose, immensamente più sensata. Eppure entrambe possono aver commesso lo stesso enorme errore: l'errata interpretazione del significato della parola felicità. Verso la fine dell'esistenza, e perfino durante tutta l'esistenza, la seconda, nonostante tutte le sue precauzioni, può soffrire i segreti e nascosti morsi dell'infelicità con la stessa acutezza della prima; e la sua carriera può finire col presentarsi ai suoi occhi come altrettanto falsa.

E per la stessa ragione. La farfalla sociale correva dietro a qualcosa di assurdo, e l'altra donna sapeva che era assurdo e lo lasciava perdere. Ma la radice della questione era più profonda. L'errore principale della farfalla sociale non era che corresse dietro a qualcosa, ma che fuggisse da qualcosa—qualcosa che ho descritto come misterioso e sinistro. E anche l'altra donna può star fuggendo—

e di fatto spesso fugge—proprio da quel qualcosa di misterioso e sinistro. E quel qualcosa non è né più né meno che la vita stessa nella sua essenza più vera. Entrambe possono avere paura della vita e dover pagare lo stesso prezzo per la loro codardia. Entrambe possono aver rifiutato di ascoltare la voce che è dentro di loro, e soffriranno ugualmente per aver volontariamente chiuso l'orecchio.

(È vero che l'altra donna può benissimo avere una vera vocazione per una vita di rassegnazione e altruismo, e per lo stendere una sorta di contentezza in uno strato sottile lungo l'intera estensione dell'esistenza. In tal caso, tanto meglio. Ma è anche vero che la farfalla sociale può avere una vera vocazione a essere una farfalla sociale, e a sperperare con abbondanza una sorta di piacere nella parte iniziale dell'esistenza, a discapito della parte finale. Allora né l'una né l'altra si saranno rese colpevoli della codardia di fuggire dalla vita.)

Il mio punto è che ci si può rifugiare nelle buone opere o ci si può rifugiare nelle cattive opere, ma che il supremo delitto contro la vita sta nel rifugiarsi lontano da essa; e che, se commettete questo delitto, perderete l'unica felicità autentica—quella che non nasce più dalla contentezza e dalla rassegnazione di quanto non nasca dal semplice piacere. È indiscutibile che la coscienza può essere, e di continuo viene, narcotizzata tanto da azioni relativamente buone quanto da azioni relativamente cattive. Nondimeno, drogare la coscienza è sempre un crimine, ed è sempre punito dal suo risveglio finale.

IV

Rifugiarsi lontano dalla vita significa rifiutarla. La vita, in genere, offre spazio adeguato all'istinto dominante di un uomo o di una donna; e talvolta offre questo spazio a un prezzo molto basso, o addirittura gratuitamente.

Per esempio, un giovane può avere un istinto molto marcato per l'ingegneria, e suo padre può essere un celebre e ricco ingegnere, fin troppo desideroso che il figlio segua la stessa professione. La vita ha offerto l'occasione e non ha chiesto nulla in cambio.

Ma, d'altra parte, un uomo può avere un istinto molto marcato per la scrittura, e suo padre può essere un celebre e ricco ingegnere il quale, convinto che la letteratura sia una professione assurda e spregevole, ha stabilito che suo figlio non diventerà autore ma ingegnere. "Diventa ingegnere," dice il padre, "e ti darò un aiuto unico, e la tua fortuna sarà fatta. Diventa autore, e da me non avrai assolutamente nulla se non opposizione."

La vita, tuttavia, che ha dato l'istinto per la letteratura, ha dato anche lo spazio per il suo compimento. Le possibilità per i giovani autori sono oggi più vaste, su due continenti, di quanto non siano mai state. Ma il prezzo che in questo caso la vita chiede è molto alto. Il giovane esita. Il prezzo comprende il benessere, l'approvazione paterna, la pace domestica, il denaro, il lusso, e forse anche un matrimonio comodo e non sgradevole. Comprende praticamente tutti gli ingredienti della miscela comunemente nota come felicità. Naturalmente, seguendo la letteratura, il giovane può recuperare tutto il prezzo pagato, e anche di più. Ma può anche non farlo. Le probabilità sono cento a uno che non lo farà. Sta rischiando quasi tutto per comprare un biglietto della lotteria.

Supponiamo che, essendo un giovane prudente e obbediente, rifiuti di ridursi in miseria per un biglietto della lotteria. Il suo istinto verso la letteratura non si è sviluppato molto; egli lo sacrifica e diventa ingegnere. Con diligenza, buona volontà e intelligenza naturale diventa un ottimo ingegnere, il sostegno dell'impresa, l'aiuto e, a tempo debito, il successore di suo padre. Tratta bene i suoi dipendenti. Sposa una ragazza deliziosa, e perfino lei la tratta bene. Ha figli deliziosi. Ha un enorme successo mondano, ed è un modello per i suoi simili. La sua attenzione al dovere, il suo altruismo, la sua reale bontà, sono argomento di conversazione fra tutti i suoi amici. Tratta la propria coscienza con il più straordinario rispetto.

Eppure, se il suo istinto verso la letteratura era autentico, egli non è felice nel profondo, e quando gli capita di incontrare un autore, o di leggere di autori (persino dei loro suicidi per disperazione), o di essere profondamente colpito da un libro, avverte acutamente di aver

commesso il peccato di rifugiarsi lontano dalla vita; sa che lo straordinario rispetto che porta alla propria coscienza è, in fondo, un modo per stordirla; capisce che la via agevole è in realtà quella aspra, e che la via aspra, che non ebbe il coraggio di affrontare, avrebbe forse potuto essere, nonostante tutte le sue asperità, la via liscia. La sua esistenza è un vasto e velenoso rimpianto segreto; e non c'è assolutamente nulla da fare; non c'è antidoto per quel veleno; l'anestetico è una droga—e per di più insufficiente.

V

Le donne, perfino in questi ultimi tempi nei quali si suppone che la ragione abbia afferrato la natura umana per il collo, hanno opportunità e tentazioni molto maggiori degli uomini di fuggire dalla vita. In effetti, molte di loro vengono educate e incoraggiate a farlo. La pratica delle tre antiche virtù cardinali femminili—chiudere gli occhi, tappare le orecchie e nascondere la testa nella sabbia—viene inculcata con grande cura; e poi, naturalmente, ci si volta verso le giovani donne e le si rimprovera perché hanno paura dell'esistenza! E, benché le cose stiano cambiando, non sono ancora cambiate in modo definitivo. Non darei la colpa a un intero sesso—qualunque esso sia—per alcunché. Ma affermare un fatto non significa dare la colpa. Il fatto è che le donne, quando ne hanno la possibilità, mostrano una tendenza a sottrarsi alla vita. Un gran numero di loro affronta la vita solo perché è costretta a farlo. Una donna la cui esistenza materiale è ben assicurata di regola non uscirà nel mondo. Inoltre, non si sposerà con la stessa facilità della donna che ha bisogno di una casa e non ne vede la prospettiva se non attraverso il matrimonio. Con ciò intendo suggerire che, per le donne, il raggiungimento del matrimonio dipende meno dall'istinto di accoppiarsi che da un istinto economico. Gli uomini sono animali malvagi e ignorano la rettitudine, ma si può dire in generale di loro che il raggiungimento del matrimonio dipende, in loro, dall'istinto di accoppiarsi.

Esaminando i casi di certe donne che rimandano il matrimonio, sono stato costretto alla conclusione che il loro unico motivo di esitazione è che gli uomini non sono perfetti, e che sposare un uomo

imperfetto comporta dei rischi. È vero, ma la ragione non è valida. Il rischio è l'essenza stessa della vita, e l'assenza totale di pericolo equivale alla morte. Non dico che seguire una vocazione insoddisfacente e fallire in essa sia meglio che non seguire alcuna vocazione. Ma sono incline a dire che qualunque matrimonio sia meglio di nessun matrimonio—per entrambi i sessi. E penso che lo spettacolo più tragico sulla terra sia una donna anziana, metaforicamente avvolta nel cotone, che a un certo punto della sua carriera ha rifiutato la vita per paura dell'inconveniente e dell'infelicità.

Sia gli uomini sia le donne possono fuggire dalla vita in modi molto più sottili e meno drastici di quelli che ho nominato. Per amore di chiarezza mi sono limitato a esempi piuttosto rozzi e ovvi di fuga. Probabilmente pochi di noi non sono consapevoli di aver rifiutato almeno qualche piccola sfida dell'esistenza. E ancora meno sono coloro che possono accusarsi di essere stati costantemente troppo audaci nel loro desiderio di gustare pienamente l'esistenza.

VI

Ogni individuo deve definire la felicità per sé stesso o per sé stessa. Quanto a me, escludo praticamente tutte le definizioni dei dizionari. Nella maggior parte dei dizionari troverete che il significato principale attribuito alla parola è “buona fortuna” o “prosperità”. Il che è notoriamente assurdo. Poi vengono definizioni come “uno stato di benessere caratterizzato da relativa permanenza, da un'emozione prevalentemente piacevole... e da un naturale desiderio della sua continuazione”. Quest'ultima è tratta da Webster, ed è molto intelligente. Eppure io non ne voglio sapere, a meno che mi sia concesso di definire a modo mio la parola “benessere”.

Per me, un individuo non può trovarsi in uno stato di benessere se qualcuna delle sue facoltà rimane permanentemente inattiva per colpa sua. Il pieno utilizzo di tutte le facoltà mi sembra il fondamento del benessere. Ma dubito che il pieno utilizzo di tutte le facoltà comporti necessariamente l'idea di buona fortuna, o prosperità, o tranquillità, o

contentezza della propria sorte, o persino un'emozione prevalentemente piacevole"; assai spesso comporta piuttosto il contrario.

A mio avviso la felicità include soprattutto l'idea di "soddisfazione dopo uno sforzo pieno e onesto". Tutti sono colpevoli di errori, e di errori gravi, e la contemplazione di tali errori deve oscurare, fosse pure di poco, gli ultimi anni dell'esistenza. Ma non è necessario che ciò distrugga una soddisfazione generale. Uomini e donne possono essere costretti alla fine ad ammettere: "Mi sono comportato da sciocco", e tuttavia essere abbastanza felici. Ma nessuno può essere soddisfatto, e dunque nessuno può essere felice nel senso in cui intendo io la parola, se sente che in qualche faccenda fondamentale non ha raccolto la sfida della vita. Perché una voce dentro di lui, che nessun altro può udire ma che lui non può soffocare, continuerà a mormorare:

"Ti è mancato il coraggio. Non ne hai avuto abbastanza. Sei fuggito."

Ed è più felice essere infelici, nel senso ordinario del termine, per tutta la vita, che dover ascoltare alla fine quel terribile verdetto interiore.